

Attorno all'anno Mille: le pitture murali di Villuzza

ENRICA COZZI

Università degli Studi di Trieste

“ e le vergini che erano pronte / entrarono con lui alle nozze ”
(Mt, 25, 10)

È a Villuzza – minuscola località del medio Friuli – che si conservano le pitture murali più antiche tra quelle pervenute sino a noi nell'intera area del patriarcato di Aquileia, assegnabili ad epoca altomedievale.

Si tratta di lacerti pittorici di varie dimensioni (alcuni ampi, altri assai minuscoli), appartenenti alla chiesetta di San Lorenzo nel comune di Ragogna (Udine), sita sul ciglio di un dirupo, isolata e quasi sospesa in suggestiva posizione dominante dall'alto il vasto letto del Tagliamento. L'edificio doveva presentarsi completamente dipinto al suo interno: di esso ci rimangono ampi lacerti riferibili alle due pareti laterali e frammenti dalla retrofacciata, mentre nulla ci è rimasto dell'abside, eliminata dal restauro post 1511¹.

Gli importanti brani pittorici vennero scoperti in seguito al disastroso terremoto del maggio e del settembre 1976 e staccati nell'immediatezza dell'evento sismico (che tanti danni ha causato al patrimonio storico-artistico friulano; ma che – per converso – ha anche messo in luce nuove testimonianze pittoriche, rimaste celate per secoli sotto soprastanti strati di intonaco).

Le urgenti, complesse e articolate operazioni di intervento necessario per salva-

re i dipinti si svolsero a cura dell'Istituto Centrale per il Restauro, dirette da Michele Cordaro, al quale si deve una dettagliata relazione pubblicata dalla Soprintendenza regionale².

Il merito di averli fatti conoscere, sottolineandone immediatamente l'importanza, spetta ad Alberto Rizzi, allora responsabile del settore artistico della locale Soprintendenza (dal giugno 1976 al dicembre 1977). Lo studioso, dopo averli inizialmente riferiti al X-XI secolo, ha quindi proposto una datazione all'XI secolo (accogliendo un giudizio orale espresso da Otto Demus), mettendoli a confronto sia con San Procolo a Naturno in Val Venosta (IX secolo), che con Canfanaro in Istria (XI secolo)³.

Vista l'estrema rarità, sia in ambito italiano che più ampiamente europeo, di pitture di epoca così alta, tali frammenti hanno attirato l'attenzione di vari studiosi, che non hanno mancato di dedicare loro brevissimi cenni, sempre oscillando tra il riferimento atesino e quello istriano⁴. Gianfranco Fiacadori si discosta dalle datazioni indicate, collocandoli alla metà del IX secolo, adducendo a motivazione le inaudite devastazioni prodotte dagli Ungari nel corso del X



1. *La Samaritana al pozzo*, particolare. Villuzza (frazione di Ragogna), chiesa di San Lorenzo

secolo⁵. Anche chi scrive ha attirato l'attenzione sull'argomento, sottolineando i rapporti molto stretti con Canfanaro⁶.

All'indomani del rinvenimento, vennero eseguiti scavi nell'area della chiesa da parte della Soprintendenza archeologica⁷, che hanno gettato luce sulla struttura originaria dell'edificio religioso, orientato E-O, costituito da un'aula rettangolare di m. 16,90 x 6, ristretta nel presbiterio soprae-

levato mediante tre gradini da due pilastri angolari (m. 4,70 x 4,52). Si è assodato che il muro di fondazione, costruito con grosse pietre e ciottoli, legava con il soprastante muro affrescato della parete laterale sud.

Sei grandi pannelli sono stati collocati nel 1986 nella nuova chiesa di San Lorenzo – eretta poco lontano (nella dimensione cinquecentesca nota prima del terremoto) grazie al volontariato locale e inaugurata nel

1985 – disposti sulle pareti laterali rispettando l'ubicazione originale.

L'estrema lacunosità dei frammenti rende difficile l'identificazione dei soggetti dipinti (per i quali infatti si registrano differenti tentativi e proposte di lettura). Si tenga inoltre conto che poche sono le teste superstiti, essendo la parte superiore dei muri crollata, sbriciolandosi.

Nella descrizione sintetica che segue partiremo dall'angolo di sud-est e proseguiremo in senso orario rispettivamente sulle due pareti laterali sud e nord.

1. Sussistono lacerti relativi ad una struttura muraria in verticale, costituita dalla ripetizione di un unico elemento-base, ossia un quadrato tagliato in diagonale in modo da formare due triangoli (l'uno bianco, l'altro nero), per rendere una sorta di apparecchiatura muraria a bugnato. Si può inoltre evincere un originario sviluppo sia su un registro figurativo superiore, sia su una zona basamentale, entrambi andati perduti.

2. Sparuti lacerti, disseminati qua e là. Si può individuare solo parte di una veste bianca (con tocchi decorativi consistenti in puntini ocra rossa), stretta in vita da una arricciatura che forma le pieghe dell'abito.

3. *Samaritana al pozzo* (fig. 1). Ai lati di un pozzo centrale, compaiono due personaggi: sulla sinistra è rimasta la parte inferiore di una figura maschile che indossa una veste verde e un manto rosso, identificabile con Cristo; gli sta di fronte una donna vestita di bianco (la Samaritana); oltre, all'estrema destra, sussiste un largo brano di struttura urbana⁸. Sulla sinistra del pannello, oltre una fascia verticale divisoria, si in-

travede una figura maschile incedente verso un edificio (o porta di città?), della quale si indovina un brandello di veste, sopra i calzari bianchi alti fino al ginocchio. Faceva parte di un'ulteriore scena, andata perduta.

Passiamo sulla parete sinistra nord:

4. Sparsi frammenti con vistose maglie di ferro relative a figure di armati, uno dei quali con la spada. Troppo poco per azzeccare una lettura sicura. Non si può tuttavia non pensare (ma è la *lectio facilior*) ad una possibile *Stage degli innocenti*⁹.

5. *Parabola delle Vergini sagge e stolte* (fig. 2)¹⁰. Tre figure femminili, nimbate, elegantemente vestite, incedono verso destra, reggendo visibilmente con la mano sinistra una piccola ampolla.

6. *Cristo dodicenne al tempio* (fig. 3). Propongo con cautela questa lettura, data la frammentarietà dell'episodio. Mi pare di vedere la figura di un giovane, aureolato, seduto, con la mano destra alzata e che regge con la sinistra un piccolo *rotulo*, vestito con abito verde e manto rosso, campito contro un fondo grigio scuro, con alla destra una tenda sollevata. Si tratterebbe dunque del noto episodio di Cristo ritrovato dai genitori al tempio di Gerusalemme, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava¹¹. Inoltre, oltre il solito muricciolo di pietre e ciottoli, con carattere divisorio, sono dipinte due figure maschili: si riconosce *Cristo* a destra (vestito con i medesimi abiti già incontrati) e un personaggio maschile con vistosa borsa a tracolla. Si trattava dunque di un ulteriore episodio cristologico, di incerta lettura.



2. *Le Vergini sagge*, particolare. Villuzza (frazione di Ragogna), chiesa di San Lorenzo



3. *Cristo dodicenne al tempio*, Villuzza (frazione di Ragogna), chiesa di San Lorenzo



4. *Testa maschile*, Villuzza (frazione di Ragogna), chiesa di San Lorenzo

Un settimo pannello, di minori dimensioni, con cinque lacerti di piccole dimensioni (tre volti e due frammenti di vesti con mani) (figg. 4, 6), è conservato nel Museo di Ragogna.

Si conservano inoltre in varie cassette alcune centinaia di frammenti di intonaco affrescato (fig. 5), che all'epoca del post-terremoto non sono stati ricomposti e ancora attendono un paziente lavoro di assemblaggio¹². Nel pannello di supporto di una di esse si legge la seguente, preziosa indicazione: "controfacciata".

Una visione complessiva dei frammenti dipinti ci permetterà di notare alcuni elementi: la presenza delle cornici nella fascia inferiore, al di sopra di uno zoccolo di uguale decorazione; gli elementi di cornice giallo-rossa che ritornano in tutte le scene;

analoghe campiture di fondo, con sfondi colorati (ocra e grigio) come piani di posa delle figure; l'allineamento delle mani e gli orli delle vesti dei personaggi che trovano precise corrispondenze; gli sfondi architettonici e la decorazione con motivo a scaglie bicrome. Il tutto garantisce una precisa continuità del racconto.

Per quanto riguarda le scelte iconografiche operate, direi che siamo perfettamente in linea con quanto avviene in epoca ottoniana: sappiamo infatti che i grandi libri dell'arte ottoniana sono i testi dei Vangeli, con la predilezione per cicli narrativi composti di scene illustranti gli avvenimenti della vita di Cristo.

Sarà appena il caso di rilevare l'eccezionalità della sopravvivenza – a questa altezza cronologica – della scena riferibile alla pa-



5. Frammenti di affresco, Villuzza (frazione di Ragogna), chiesa di San Lorenzo



6. Testa maschile, Villuzza (frazione di Ragogna), chiesa di San Lorenzo

rabola delle *Vergini sagge e stolte*, della quale tutti ricordiamo la strepitosa occorrenza di inizio XIII secolo a Castel Appiano, senza peraltro dimenticare un caso meno noto – e più vicino a noi – nella chiesa di Gorto di Ovaro (primi decenni del XIII secolo)¹³. Ancora, un inciso sull'abbigliamento femminile, molto elegante: si noti la presenza di *rotae* perlineate nel tessuto, come negli stucchi del tempietto longobardo di Cividale. Ma mi piace ricordare anche un'opera emblematica (e quasi contemporanea a Villuzza) quale il ciborio di Sant'Ambrogio a Milano (ultimo ventennio del X secolo), dove sulla fronte nord troviamo la *Vergine-Ecclesia tra due figure femminili oranti*, con veli e maniche ampiamente scampanate analoghe a quelle friulane¹⁴.

Dal punto di vista stilistico, non posso che ribadire con convinzione quanto già ebbi modo di dire una ventina d'anni fa: vale a dire che a mio modo di vedere rapporti inequivocabili vanno visti con Canfanaro (fig. 7). Mi riferisco ovviamente alla tipologia dei volti degli *Apostoli* nel semicilindro absidale, pressoché sovrapponibili a questi di Villuzza; ma anche alla presenza di motivi decorativo-architettonici quali l'apparecchiatura muraria bicroma, ben attestata a Canfanaro nello zoccolo basamentale, oltre che nell'arco trionfale¹⁵. Se – come credo – il ciclo di Canfanaro andrà tenuto cronologicamente verso il 1040 (grossomodo contemporaneo a quello di San Michele di Leme, anche se stilisticamente divergente), la maggiore arcaicità stilistica avvertibile a



7. *Apostolo*, particolare. Canfanaro, chiesa di Sant'Agata

Villuzza fa sì che in Friuli dovremmo trovarci nei primi decenni dopo l'anno Mille.

Una monumentalità serena, carica di un pathos sospeso, emana da questi frammenti affrescati, dalla vivace partitura cromatica impressa quasi direttamente sul sasso vivo. La *Testa maschile* (fig. 6) è di impatto visivo straordinario: l'ovale del viso segnato dalla linea scura, la canna nasale diritta resa con una larga pennellata bianca, così come gli occhi attoniti altrettanto bianchi¹⁶ e pochi altri tocchi di ocra rossa a segnare i pomelli sulle guance e la bocca, il tutto si rivela – se possibile – di una strepitosa modernità 'picassiana'.

Tale accentuato espressionismo, caricato di colori decisi, penso possa derivare, alla lontana, da prototipi illustri quali

gli affreschi del tempio longobardo di Cividale¹⁷, di tutt'altra temperatura qualitativa. Potrebbe cioè trattarsi di un *sermo vulgaris*, un'evoluzione (o se si vuole un'evoluzione) del *sermo illustris* di un secolo e mezzo prima, spazzato via dalle invasioni del X secolo¹⁸. Inoltre – in un'ottica questa volta di 'centro/periferia' – tali affreschi costituiscono l'importante testimonianza di perduti prototipi preromanici, che dovevano avere il loro centro di produzione pittorica ancora a Cividale.

Villuzza può dunque vantare un prezioso tesoro che, oltre a chiarire nessi e interdipendenze della cultura figurativa altomedievale di epoca ottoniana nel patriarcato di Aquileia, costituisce una straordinaria testimonianza dei caratteri preromanici

della pittura murale in ambito italiano nord orientale.

Un domanda legittima – infine – ce la poniamo: perché questi affreschi proprio a Ragogna? I motivi ci sono.

La prima notizia storica su Ragogna si ha fin dall'età tardoantica: l'abitato di *Reunia* viene infatti ricordato intorno al 568 da Venanzio Fortunato nella *Vita Sancti Martini* (4, 644-651) fra i luoghi toccati nel suo itinerario per recarsi alla tomba di San Martino a Tours. Inoltre Ragogna è uno dei *castra* friulani ricordati da Paolo Diacono nell'*Historia Langobardorum* per ben tre volte: dapprima a proposito – per l'appunto – del viaggio di Venanzio Fortunato (II.13)¹⁹; ancora il *castrum Reuniae* viene esplicita-

mente menzionato in due successivi passi (*H.L.* IV, 37) in relazione all'attacco degli Avari contro i Longobardi nel 610; e infine nel ricordare la lotta tra Ansfrido (*Ansfrid de castro Reunia*) e il duca cividalese Rodoaldo nel 693 (*H. L.*, VI, 3)²⁰.

Il borgo fortificato deve aver mantenuto grande importanza anche nei secoli XI e XII (quando però mancano le fonti scritte), tanto da essere citato in un documento precedente il 1200 come «Ragonea, castrum olim populosissimum»²¹.

Qui opera un frescante alla vigilia dell'età romanica: un 'primitivo' che – dalla *tabula rasa* del passato – fa emergere con immediatezza espressiva un linguaggio di rara vigoria plastica e inaudita libertà di segno.

Note

* Ricerca eseguita nell'ambito dei fondi FRA 2013 responsabile prof. Giuseppe Pavanello (Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Trieste).

¹ Tanto da trarre in inganno G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friuli*, a cura di G.C. MENIS, Udine 1972, p. 87, che la considera una "costruzione del 1500 circa".

² Per la scheda e la relazione di restauro, cfr. M. C. CAVALIERI DOSSI, M. CORDARO, *Ragogna, fraz. Villuzza – Chiesa di S. Lorenzo*, in *La conservazione dei beni storico-artistici dopo il terremoto del Friuli (1976-1981). Catalogo dei restauri eseguiti dalla Soprintendenza*, Trieste 1983, pp. 77-79

("Relazioni della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia", 3). Il dott. Cordaro tra l'altro scrive: "Il tipo di muratura, costruita a secco e fortemente disomogenea, la tecnica di esecuzione dell'affresco, senza arriccio e con spessori estremamente variabili (in alcuni punti la pellicola pittorica aderiva quasi direttamente sulla struttura muraria), le continue piogge che avevano intriso l'intonaco dipinto, impedivano la possibilità di uno stacco, che peraltro sarebbe stato pericolosissimo per gli operatori".
Sulle complesse operazioni eseguite, che

hanno comportato anche “un rilevamento *in situ* con un lucido a grandezza naturale della posizione delle parti dipinte laddove era tecnicamente possibile”, tornerò più compiutamente in altra sede. Va però sin d’ora ricordata l’attività del locale “Gruppo archeologico Reùnia” (cfr. *Antonio Cerutti. Memorie dalla terra*, a cura di G. TONIUTTI, Udine 2003) e l’aiuto prestato dalla restauratrice Constance Silver dell’“International Centre for Conservation”, autrice di una preziosa schedatura che va ad integrare quella dell’I.C.R.

Commovente quanto ebbe a scrivere il farmacista del luogo, dott. ‘Nino’ Cerutti: “Con il piede rimossi senza volerlo un sasso che era stato letteralmente sparato da un muro della chiesa. M’apparve il volto enigmatico di un giovane uomo, dipinto da mano sapiente con pochi tratti di pennello e con due grandi macchie bianche al posto degli occhi e un’altra che gli copriva il naso. [...] Raccolsi quel misero resto, quasi fosse una preziosa reliquia e mi avviai tra le macerie della chiesa distrutta” (Cerutti, 2003, p. 30). È il frammento di fig. 6.

³ A. RIZZI, *Scoperte e distruzioni di affreschi in seguito al terremoto in Friuli*, “Ce fastu?”, LII, 1976, pp. 171-183, tavv. I-II; ID., *Relazione preliminare sulla pittura murale nel Friuli terremotato*, “Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, CXXXVI, 1977-78, pp. 227-243; ID., *Due anni di restauri di affreschi in Friuli*, Venezia 1978, p. 2; ID., *Affreschi scoperti in Friuli*, “Antichità Viva”, XVIII, 1, 1979, pp. 8-20: 10, 18. “Sono stati individuati nella parete destra una ‘Fuga in Egitto’ frammentata (assai bello uno sfondo con architetture, di evidente derivazione miniaturistica), dei piedi di filari di santi e, isolata, una testa; nella parete sinistra è apparsa una ‘Scena di dedicazione’”.

⁴ S. TAVANO, *L’Altomedioevo. Pittura e mosaici*, in *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*. 3. *La storia e la cultura*, III, Udine 1980, p. 1536 (“pittura ottoniana [...] si avvertono, ristrutturati e riorganizzati su un tronco nuo-

vo, alcuni modi della pittura precarolingia di Naturno”); ID., *L’Alto Medio Evo*, in G. BERGAMINI, S. TAVANO, *Storia dell’arte nel Friuli-Venezia Giulia*, Reana del Rojale (Udine) 1984, p. 160 (“fine del X secolo”); G. C. MENIS, *Civiltà del Friuli centro collinare*, Pordenone 1984, p. 65 (fine XI secolo, “derivazione tardo ottoniana”, “espressioni artistiche irradiatesi dalla Reichenau”) e scheda 18 di L. BROS; G. BERGAMINI, *La pittura medievale in Friuli Venezia Giulia*, in *La pittura in Italia. L’Altomedioevo*, a cura di C. BERTELLI, Milano 1994, p. 132 (“presentano nel marcato linearismo e nell’accentuato ‘espressionismo’ caratteri propri del ciclo di San Procolo a Naturno, tanto da porne la datazione, a motivo del loro fare ritardatario, all’avanzato X secolo”).

⁵ Cfr. G. FIACCADORI, *Longobardi, Carolingi e Ottoniani*, in *Arte in Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1999, p. 101 e fig. a p. 99; pur sempre avvicinandoli “con qualche legittimo ritardo, al ciclo trentino di San Procolo a Naturno, in Val Venosta, non posteriore all’anno 800 (e poco importa, dato il tipo di linguaggio, che accenti non dissimili si ritrovino negli affreschi della chiesa istriana di Sant’Agata di Canfanaro, attribuiti all’XI secolo)”.

⁶ E. COZZI, *Bettini e la pittura murale romanica delle Venezie*, in «Tempus per se non est». *Giornata di studio per il decennale della scomparsa di Sergio Bettini (1905-1986)*, Padova, Accademia patavina di Scienze, Lettere ed Arti, 12 dicembre 1996, a cura di F. BERNABEI, G. LORENZONI, Padova 1999, p. 93, figg. 31-34; EAD., *Pitture murali dell’XI secolo nell’abbazia di San Michele di Leme, Afat*, 33 (2014), pp. 240-241, 249-250 note 60-62, figg. 22-26.

⁷ P. LOPREATO, *Lo scavo nella chiesa di San Lorenzo di Villuzza presso Ragogna*, “Aquileia Nostra”, XLVIII (1977), pp. 274-288. Secondo la studiosa, la pianta della chiesa, diffusa in ambito europeo soprattutto nel IX secolo, sembra richiamarsi alle chiesette ad aula, con presbiterio quadrato di tradizione paleocristiana,

che ebbero una grande diffusione in età carolingia. Va notato che riproduce la pianta della basilichetta primitiva della pieve di Nimis, scavata da G.C. Menis, *Plebs de Nimis*, Udine 1968, pp. 50-52, fig. 13. Si sono rinvenuti un frammento di capitello a mensola con bordi scolpiti a doppia treccia databile all'VIII secolo (appartenente alla chiesetta più antica e riutilizzato come materiale di costruzione), una crocetta di presumibile età carolingia, frammenti di fibbia e di lamina decorata in argento, nonché di ceramica ad impasto grezzo di tipo altomedievale. Anche per lo scavo successivo, che ha evidenziato la presenza di due chiese, l'una inglobata nell'altra (la prima riferita all'VIII-IX secolo, la seconda al X-XI), cfr. *Antonio Cerutti* 2003, pp. 22-23, tavv. a pp. 36, 67 e *passim*. È del tutto plausibile pensare che la chiesa abbia subito più di una distruzione, non sappiamo se dovuta ad eventi naturali o a vicende belliche.

⁸ Si tratta del noto episodio evangelico (Gv, 4, 5-26), che vede Gesù giungere ad una città chiamata Sicar e fermarsi stanco presso il pozzo di Giacobbe; nel mentre arriva una donna di Samaria ad attingere acqua. Gesù le chiede da bere e le dice: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò, diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna".

⁹ Un'alternativa potrebbe essere quella di leggersi un episodio dell'Antico Testamento (ad esempio una battaglia biblica relativa al libro dei *Maccabei*). Va però scartata, dato che ci troviamo in un contesto di storie cristologiche.

¹⁰ La parabola delle dieci vergini è troppo nota per essere qui richiamata. Da *Mt*, 25, 1-13, citiamo alcuni passi: "Il regno dei cieli è simile a dieci vergini/ che, prese le loro lampade, / uscirono incontro allo sposo. / Cinque di esse erano stolte e cinque sagge, / le stolte presero le lampade, / ma non presero con sé olio;/ le

sagge invece, insieme alle lampade, / presero anche dell'olio in piccoli vasi. / Poiché lo sposo tardava / si assopirono tutte e dormirono [...] / e le vergini che erano pronte / entrarono con lui alle nozze".

¹¹ *Lc.*, 2, 41-52. PAOLO CASADIO (*Ragogna, fraz. Villuzza, Chiesa di S. Lorenzo*, scheda 1, in *Friuli – Ricostruzione. 1976-1986*, II, Udine 1986, p. 73, figg. 8.72-8.73) ipotizza si tratti di un "Annuncio a Giuseppe (compare una figura maschile reclinata e accanto sembra di scorgere tracce delle ali di un angelo) accanto al quale sono due figure maschili vestite con abiti di foggia orientale".

¹² Per anni depositati presso la canonica del paese, sono stati recentemente trasferiti nel locale Museo Civico, dove sono stati fotografati e catalogati dal dott. Glauco Toniutti. Piccoli lacerti sono stati trovati anche tra le murature a sassi, dove erano stati utilizzati come materiale edilizio, forse dopo i terremoti del 1348 o del 1511, quando venne radicalmente restaurata la chiesetta. Il progetto che accarezziamo da anni con il dott. Toniutti (mio allievo di LT e ora di LM), è quello di valorizzare anche questi frammenti, procedendo – in accordo e sotto la direzione della Soprintendenza – al loro assemblaggio, secondo metodologie già sperimentate (si veda ad esempio quanto fatto dall'ICR ad Assisi; oppure nel caso di Söles presso Glorenza in Val Venosta, cfr. H. STAMPFER, *Influssi bizantini nella pittura romana del Sudtirolo*, "Hortus Artium Medievalium", 4, 1998, pp. 101-110), al fine anche di approdare ad una pubblicazione monografica (corredata di rilievi/grafici), per quanto possibile esaustiva.

¹³ Per Castel Appiano si veda H. STAMPFER, T. STEPPAN, *Affreschi romanici in Tirolo e Trentino*, Milano 2008, scheda 22 a pp. 218-221 e tavv. 77-78. Per Ovaro cfr. P. CASADIO, *Il Duecento pittorico in Friuli alla luce di tre decenni di restauri e scoperte*, "Atti dell'Accademia udinese di Scienze Lettere e Arti", C (2007),

- pp. 81-123: 88, fig. 11; Id., *Gli affreschi duecenteschi del sacello primitivo*, in *La chiesa di Santa Caterina a Pasian di Prato nella parrocchia di Basaldella. Storia, indagine archeologica e restauro*, Udine 2009, p. 84 (“Relazioni 15”, Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia), che non manca di ricordare anche quelli coevi nell'abside di Summaga.
- ¹⁴ C. BERTELLI, *Il ciborio restaurato*, in *Il ciborio della basilica di Sant'Ambrogio in Milano*, a cura di C. BERTELLI, P. BRAMBILLA BARCILON, A. GALLONE, Milano 1981.
- ¹⁵ Cozzi 1999, p. 93, figg. 31-34: “la maniera (se non addirittura la mano) del frescante di Sant'Agata di Canfanaro in Istria è ora riconoscibile nei lacerti friulani di Villuzza, dove analoghe tipologie vengono rese con pari densità cromatica, segnate da cadenze ancora tardo ottoniane, mentre l'identità dei motivi decorativi si fa toccare con mano”. Volutamente si trascorre in questa sede sui rapporti con la miniatura ottoniana europea. Si vedano solo, a mo' di esempio, l'*Evangelario* di Echternach o il *Libro d'ore* di Ottone III (F. MÜTHERICH, *L'arte ottoniana*, in L. GRODECKI, F. MÜTHERICH, J. TARALON, F. WORMALD, *Il secolo dell'Anno Mille*, Milano 1974, pp. 94, 116, figg. 84, 107).
- ¹⁶ Deve essere però caduta la finitura a secco delle pupille, delle quali si intravede il segno di contorno.
- ¹⁷ L'edificio di Santa Maria in Valle viene datato alla seconda metà dell'VIII secolo (forse al tempo di Desiderio, 760 ca.), datazione che secondo Hans Torp “si può estendere anche alle decorazioni”, per le quali “in nessun caso si è propensi a scendere oltre i primi due decenni del IX secolo”. Cfr. H. TORP, *Cividale*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma 1994, pp. 71-83: 79-83 (con bibl. precedente: cfr. in particolare H.P. L'ORANGE, H. TORP, *Il tempio longobardo di Cividale*, I-III, Roma 1977-79).
- ¹⁸ Sfuma cioè, a mio modo di vedere, pur nella rarità e difficoltà dei confronti, quello evocato da molti studiosi con San Procolo a Naturno in Val Venosta (VIII-IX secolo), che semmai possiamo intravedere, come sostrato molto lontano, nelle *Vergini sagge*. Sulla decorazione pittorica, dovuta a due diversi artisti, si veda la scheda di C. SCARMAGNAN TRUZZI (*Chiesa di San Procolo a Naturno*, pp. 34-40, con bibliografia precedente), in S. SPADA PINTARELLI, *Affreschi in Alto Adige*, Venezia 1997.
- ¹⁹ Tra le tappe alpine del viaggio del poeta, Paolo Diacono ricorda come egli raggiunse «*Augustam civitatem [...] per fluentia Tiliamenti et Reunam perque Osupum et Alpem Iuliam perque Aguntum castrum Dravumque*».
- ²⁰ «*At vero Rodoald, quem apud Foroiuli praemisimus ducatum tenuisse, cum ab eadem civitate abesset, Ansfrid de castro Reunia, ducatum eius, absque regis nutu, pervasit*».
- Si rimanda anche a S. LUSUARDI SIENA, *Castum Reunia (Ragogna, Udine): gli scavi nella chiesa di S. Pietro in Castello*, in *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, a cura di S. PATITUCCI UGGERI, Roma - Freiburg - Wien 1998, pp. 179-191: 180, che non manca di sottolineare “il ruolo centrale di questa fortezza nella storia del ducato friulano, ma più in generale l'importanza che assunse nell'ambito delle contrapposizioni tra potere ducale e ‘nobiltà’ locale sul finire del VII secolo”. Negli scavi si rinvennero anche “frammenti affrescati a motivi geometrici neri su fondo bianco relativi probabilmente alla *facies* decorativa altomedievale”, reimpiegati nella ricostruzione romanica della chiesa castellana di San Pietro (che ebbe tre fasi: paleocristiana, altomedievale e romanica). *Ibidem*, p. 188.
- ²¹ E. DEGANI, *I Signori di Ragogna, di Toppo e di Pinzano: note storiche*, Udine 1894, p. 17. Ivi anche per le vicende storiche dei nobili di Ragogna (e il loro castello) lungo i secoli del medioevo.
- Importante nodo di transito della via per la Rezia, è infatti un *castrum* posto a difesa del guado sulla strada che da Concordia sale sulla destra

del Tagliamento, lo attraversa alla stretta di Ragogna, per poi proseguire per Osoppo dove va a congiungersi con la *Julia Augusta*.

* *Referenze fotografiche: Ragogna, Museo Civico: figg. 4, 5; E. e S. Ciol, Casarsa della Delizia (Pn): figg. 2, 3, 6; archivio dell'Autore, figg. 1, 7.*

The article presents the medieval wall paintings of the church of San Lorenzo in Villuzza (small village in the municipality of Ragogna), discovered in 1976 after the earthquake in Friuli.

These are fragments of various sites (some large, some very small) belonging to a building that was originally completely painted inside.

The author provides iconographic and stylistic analysis, highlighting the very close relations with Kanfanar in Istria.

Dating from the early eleventh century, they are one of the oldest pictorial evidence of the early Middle Ages in the ancient Patriarchate of Aquileia.

cozzi@units.it